

MAGGIO 2002

# IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. 125

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro) - POSTA ELETTRONICA: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it)

## LA MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

e i principali interventi in occasione della

## VEGLIA DIOCESANA DEI LAVORATORI

Legnano - 30 aprile 2002

### MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

*Lc 14,28-30: "Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".*

Saluto i presenti, in particolare la fabbrica che ci ospita e che rappresenta la grande tradizione di lavoro di Legnano. Sono lieto di poter collocare questo incontro con i lavoratori a conclusione della visita pastorale alle parrocchie di questo decanato.

1. Avete letto un testo che esprime anzitutto le esigenze rigorose del vangelo di Gesù, ma che contemporaneamente mette in luce il comportamento responsabile di ogni persona che cerchi di impostare la propria vita con senso di responsabilità.

Per quanto riguarda le esigenze del vangelo, Gesù insegna che per seguirlo come discepoli occorre avere sognato, voluto e maturato nel proprio cuore un grande disegno, con la consapevolezza dei sacrifici che esso richiede. Difatti Gesù conclude dicendo: "Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo" (Lc 14,33).

Ma le sue parole hanno anche una portata più generale, che riguarda i meccanismi complessivi del lavoro umano: non è sufficiente lavorare bene ciascuno per conto suo, con onestà e intelligenza ma bisogna avere davanti agli occhi **un progetto globale e completo del senso del proprio lavoro** nel quadro più generale dell'attività umana.

Questo principio assume una particolare valenza oggi, nel tempo della globalizzazione, della trasformazione tecnologica e della rivoluzione del mondo del lavoro. Appare sempre più evidente che intelligenza e progettualità sono elementi indispensabili per un lavoro più umano. Di conseguenza si eliminano le catene di montaggio, si propone il lavoro a squadre, si esige per il mercato il prodotto "qualità", si chiede la partecipazione della persona con tutte le sue risorse...

Si afferma che così si promuove un lavoro più a misura d'uomo, più dignitoso, meno meccanico, più bisognoso di intelligenza che di fatica. La manualità e tutti i processi di calcolo si lasciano alle macchine. All'uomo e alla donna si affida ciò che richiede intuizione e genialità. E la flessibilità si rilegge in funzione alla adattabilità ad un prodotto, ad una produzione, nel segno della versatilità e della competenza.

Se ne deduce che oggi il lavoro richiede persone intelligenti, intuitive, adattabili, sempre giovani e scattanti, sempre aggiornate e vivaci.

Ma qui appare anche il rovescio della medaglia. Non è sempre possibile reggere alle esigenze continuamente

nuove, mantenersi perennemente giovani e tenere il passo: non di rado mancano le forze, il tempo, l'intelligenza e le competenze sufficienti. Vengono così ad essere penalizzate le esigenze di sicurezza e serenità. Purtroppo, e lo sento incontrando i lavoratori, la realtà entro cui voi lavorate, diventa spesso luogo di disagio e di incertezza. Emerge persino una concorrenza deleteria tra gli stessi lavoratori, non tanto in competizione per una carriera ma in competizione per mantenere il posto di lavoro in azienda, l'uno a scapito dell'altro. Nel frattempo si registra la difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro per alcune categorie di persone (gli ultraquarantenni, le donne, le persone meno qualificate), e nello stesso tempo si assiste all'aumento degli straordinari. Sono messi in forse i giorni festivi, e ancor più i rapporti familiari e la propria autonomia. Spesso si richiede una dedizione così totale e monopolizzante al lavoro che lo si potrebbe catalogare sotto l'elenco delle idolatrie deprecate dalla Scrittura.

Per questo vorrei suggerirvi alcune linee che spero restino nel vostro cuore come lavoratori credenti e vi possano aiutare a capire il grande progetto di essere adulti nella fede, costruttori di un mondo di pace, portatori di fiducia e di speranza, in particolare nel tempo e nel luogo di lavoro.

2. Vi ricordo, prima di tutto, l'importanza di **leggere la Scrittura e di nutrirvi di essa**.

Essa ci apre gli occhi e il cuore alla presenza di Gesù risorto e Salvatore e perciò ci dà la certezza che il male del mondo può essere vinto, anche nel mondo del lavoro.

La Scrittura ci aiuta a cogliere l'essenziale dei problemi umani, ci sostiene, con la fiducia e la forza dello Spirito, affinché noi possiamo compiere un cammino serio, senza lasciarci trascinare da una mentalità superficiale o ingannare da parole vuote.

La Scrittura ci fa penetrare oltre le parole, oltre i gesti sensazionali, oltre l'ipnosi dell'audience per cogliere ciò che è vero, sano e giusto, ci sorregge nella ricerca e nella fedeltà alla volontà del Padre.

Rileggere la Scrittura ci porta a scoprire il significato dell'essere discepolo del vangelo anche nel mondo del lavoro.

Non si tratta di fare cose eccezionali ma di ricercare il significato della propria vita confrontandola con quella di Gesù.

- La Scrittura vi ricorda che il vostro lavoro è stato benedetto dal Signore all'inizio della creazione, ma che diventa più gravoso quando si creano situazioni di solitudine, angoscia, schiavitù, irresponsabilità, sfruttamento.

- Essa ci rammenta che i grandi doni del mondo, la terra, gli animali, le piante, la vita, l'energia, i minerali sono offerti a tutti per essere sviluppati e utilizzati come bene e garanzia per tutti.

- Ci ricorda la responsabilità di "custodire" il creato difendendolo dalla rapina, dall'inquinamento, dalla desertificazione e nello stesso tempo salvandolo da quella limitatezza di uso che nasce dalla ingordigia del nostro occidente ricco. Mentre noi, il 20% della popolazione del mondo, costruiamo una società del benessere, gli altri popoli del mondo restano nella ristrettezza, nella fame, nell'ignoranza e nella povertà.

3. Per avere questa lucidità bisogna **aprirsi alla preghiera**, avere come interlocutore il Padre che è nei cieli, parlare con Lui come figli. Egli ascolta il grido dei suoi e i desideri di coloro che si fidano di Lui.

So di tante persone che hanno un dialogo con il Signore non solo la mattina e la sera, ma anche quando camminano e viaggiano, quando iniziano e finiscono il proprio lavoro e anche durante il suo svolgimento, nei momenti di fatica e in quelli di gioia. Non sempre sono necessarie le formule, che pure aiutano anche molto, ma è importante il pensiero, il ricordo, addirittura la nostalgia del Signore, di Colui che ha detto: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto... Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! (Matteo 7,7-11).

La preghiera assume poi un valore sommo nella Messa di ogni domenica che è un appuntamento fondamentale. In essa vengono offerti i frutti del lavoro umano che diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.

Nella preghiera chiedete soprattutto il dono dello Spirito che è il grande dono in cui vengono sintetizzate le sette domande del "Padre nostro". Abbiamo tutti bisogno dello Spirito santo per vedere oltre i fatti, il senso degli avvenimenti e il disegno di speranza che nasce dal cuore del Signore e che ci viene affidato perché si sviluppi.

4. Dalla Scrittura e dalla preghiera nasce in tutti noi **la chiamata alla responsabilità per tutti**, perché ogni persona abbia ciò che è necessario per la propria vita, per la propria libertà e per la propria autonomia. Gesù ha espresso nella regola d'oro questa responsabilità fondamentale, mai sufficientemente attesa, sempre viva e attuale: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti." (Mt.7,12)

Questa solidarietà deve guardare oggi a situazioni molto concrete. Sento parlare di ritmi e turni di lavoro fa-

ticosi e stressanti, di famiglie che devono sostenere avvicendamenti di lavoro nella coppia per cui, a volte, non riescono neppure a vedersi per alcuni giorni, di precarietà di lavori a tempo determinato che coprono le esigenze dell'oggi ma lasciano sempre l'affanno del domani. Sento, ormai, che non ci sono tutele per i lavori della maggior parte delle nuove persone assunte le cui prospettive non si presentano serene, soprattutto per gli ultra trentenni che vogliono finalmente impostare una famiglia.

Sento che i costi oggi sono talmente alti in termini monetari per la casa, gli spostamenti, i trasporti, in termini di stabilità abitativa per la delocalizzazione delle imprese, in termini affettivi per prolungate lontananze degli sposi, in termini educativi per la fatica di seguire personalmente i figli (e fortunati quelli che hanno i nonni a disposizione) per cui, bisogna riconoscere, ci vogliono molto coraggio e molta solidità morale per continuare nella fedeltà e nell'amore familiare. Capisco allora la riflessione di Gesù. "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!" (Mt7,13-14).

Il mondo del lavoro, che ho sempre guardato come luogo delle grandi testimonianze quotidiane e delle grandi scelte di valore e di vita, ha bisogno di scelte importanti di solidarietà. Già nella Giornata della Solidarietà abbiamo parlato di questi temi, preoccupati di una situazione che conduce a modelli di società che non ci convincono, per il liberismo che aumenta la povertà e marginalizza le persone meno capaci di reggere le esigenze del mercato. Vi chiedo una forte presenza di coesione di fronte alle difficoltà, una partecipazione convinta e unitaria per i comuni obiettivi di giustizia ed equità poiché voi ne avete la forza, essendo fattori fondamentali dello sviluppo della società.

Siate capaci di vedere la sofferenza e abbiate il coraggio di intravedere le soluzioni poiché non serve tanto lamentarsi ma serve unire insieme capacità e sensibilità e costruire, con le altre forze sociali e istituzionali, una realtà più umana.

Cercate di riconoscervi sui luoghi di lavoro. Due o tre che si ritrovino come credenti possono diventare una risorsa nuova per la speranza di tutti. E' ciò che vi ho ricordato altre volte. Sappiate riconoscervi come cristiani anche in quei "gruppi aziendali" che magari ormai hanno 40 anni di vita ma stentano a vivere. Fatevi aiutare da persone preparate, laici o sacerdoti, ma sentitevi una grande forza morale nel mondo del lavoro che ha bisogno anche della vostra grande speranza.

Allora compirete non solo un lavoro a misura umana, ma raggiungerete una pienezza di vita.

## Introduzione di don Raffaello Ciccone

Ci ritroviamo in una azienda che a Legnano è stata centro di grandi speranze e che ha alimentato giusti orgogli di lavoratori. Tutti conoscono quanto i lavoratori, dagli operai ai dirigenti ed ai tecnici, abbiano sviluppato opere esigenti di altissime competenze ed abbiano contribuito alla scienza e al benessere non solo di Legnano ma, con il proprio lavoro, anche di molte popolazioni per il mondo.

Ci ritroviamo a pregare questa sera con il nostro Arcivescovo che ci ha accompagnato per tante Veglie, tutte con la preoccupazione di ripensare al mondo del lavoro e tutte impegnate a ritrovare uno spirito di solidarietà e di spiritualità in un mondo che fa fatica a sentirsi credente e i cui criteri di efficienza e di adattabilità sembrano allontanare, con la loro ruvida concretezza, i significati della preghiera e della spiritualità.

Noi tutti sappiamo le difficoltà che sta attraversando il mondo del lavoro e per conseguenza conosciamo le difficoltà che incontrano i lavoratori, le loro famiglie, lo sviluppo sociale.

Le trasformazioni sopravvenute nella tecnologia, nella concorrenza, nella globalizzazione hanno inciso profondamente sulla vita di voi tutti: il lavoro che è venuto a mancare, le ristrutturazioni, i diversi servizi

che hanno preso il posto del lavoro in azienda, l'invecchiamento che una volta era considerato un fatto di competenza e di intelligenza creativa ed ora è relegato tra le difficoltà a trovare un'occupazione dignitosa.

Ci troviamo qui con la fiducia nella intelligenza e nelle capacità delle persone a scommettere in una ripresa, eppure sappiamo di aver bisogno di speranza e di fiducia nel Signore perché sappia darci chiarezza, fedeltà.

Ognuno di voi sa quanto è triste non avere una speranza per il futuro e ritrovarsi nella prospettiva della ristrutturazione senza sbocchi, con pochi soldi che finiscono in fretta e senza la possibilità di una collocazione.

Ognuno sa quanto è triste incontrare persone impaurite della vostra stessa paura, che si vergognano d'incontrarvi poiché a voi è capitato quello che ancora non è capitato a loro e sentono di aver ricevuto una grazia non meritata e di non aver mosso un dito per salvare quello che anche per loro è prezioso.

E nello stesso tempo, di fronte alle prospettive di lacerazione, giorno per giorno, si assottiglia la volontà di partecipazione poiché non se ne vede più il senso e si ha l'impressione che non servano più l'amicizia,

l'aiuto reciproco, l'unione, la solidarietà. E così ci si sente più soli, più poveri, rabbiosi con se stessi poiché si perdono valori e ci si lamenta con il mondo intero e si protesta contro una società egoista. Ma il male è dentro di noi, nella mancanza di prospettive, nel sentirsi disarmati, quasi incapaci di sfidare le difficoltà.

Ci si sente sottomessi, rassegnati ed è il male più grave che possa capitare ad una persona che vuole affrontare il suo futuro e dare senso alla propria vita. Noi ringraziamo il nostro vescovo poiché non ci ha mai lasciati soli ed ha mantenuto la promessa che aveva fatto ai lavoratori della ACNA il 18 febbraio 1983 proprio con queste parole: "Non vi lasceremo soli, cioè non sarà mai, per quanto sia difficile, doloroso e drammatico, che la Chiesa, i preti con il suo vescovo e poi tutta la comunità cristiana non vengano fortemente e saldamente impegnati perché si compia quel cammino che noi desideriamo umilmente portare avanti con la grazia di Dio". Così, pur nella nostra povertà, ma, ricco della parola del Signore,

il nostro vescovo ci ha sempre incoraggiati a non "lasciarci cadere le braccia" e ci ha rincuorati a riprendere, a non rassegnarci, a costruire progetti e magari sogni.

Sentiamo che questo insegnamento, adatto alle nostre attese e alla nostra vocazione di adulti lavoratori credenti, è la nostra speranza che uniremo alla preghiera povera delle nostre giornate laiche di impegno e di fatica. Sappiamo che il Signore ascolterà il suo ricordo e la sua intercessione per il nostro cammino, quando non sarà più tra noi, e ci sentiremo confortati mentre cercheremo di scoprire un senso alle nostre fatiche e alla nostra flessibilità.

Sappiamo che, per quanto potrà, saprà essere attento alle sofferenze della gente e lotterà per la pace, come potrà, con le sue forze. Anche noi le saremo vicini mentre le auguriamo che possa trovare la gioia di contribuire alla pacificazione di due grandi popoli che si contendono Gerusalemme, la grande città della pace.

## Intervento della sindacalista Carmela Tascone

Sono molte le caratteristiche e le accezioni di flessibilità. Quelle che mi è stato chiesto di sottolineare, nella riflessione di questa sera, non attengono alle professioni autonome o depositarie di conoscenze e abilità proprie, non diffuse e, quindi, in grado di dettare condizioni favorevoli per chi le pratica e le offre al tessuto sociale, ma, piuttosto, a quelle che, se non governate da un'attenta regolazione che abbia a cuore, insieme alle esigenze dell'azienda, quelle della persona che lavora, rischiano di tradursi nel tempo in forme di precarietà che mettono ai margini della società numerosi lavoratori.

Si tratta, quindi, di quei lavori che differiscono dal tradizionale lavoro dipendente, non per il contenuto, ma per la forma contrattuale: tempo determinato, interinale, collaborazione coordinata continuativa, prestazione saltuaria, ecc.

Un primo elemento che potrebbe ingenerare prospettive di precarietà riguarda la durata e la stabilità delle forme atipiche di rapporto di lavoro; autorevoli ricerche confermano che queste, quasi sempre, hanno una durata inferiore all'anno: la maggior parte dei lavoratori interinali, infatti, ha un contratto di tre mesi e quote rilevanti di collaboratori hanno rapporti di lavoro, nella stessa realtà, fino a due settimane.

In un mercato del lavoro che vede sempre più strategiche la formazione e la riqualificazione professionale, considerate dalle aziende un investimento costoso da riservare ai lavoratori stabili, con prospettive di continuità, difficilmente i lavoratori atipici trovano spazio per apprendere una qualche forma di specializzazione che li possa rendere apprezzabili, in futuro, per un lavoro di qualità. Non solo, la durata breve può essere intervallata anche da periodi di non lavoro

che accentuano ancora di più la genericità delle competenze professionali.

Periodi prolungati di lavoro instabile e frammentato hanno riflessi diversi anche in relazione all'età del lavoratore: per i giovani possono essere opportunità interessanti per un primo periodo di inserimento nel mondo del lavoro, a patto che le attività svolte siano attinenti al titolo di studio conseguito, o qualificate nella stessa direzione, se così non fosse potrebbe progressivamente verificarsi un impoverimento delle competenze acquisite. Per i giovani adulti, la frammentarietà e l'insicurezza rischiano di diventare dilazione e rimando delle scelte definitive della vita, come quella di pensare ad una famiglia propria, permanendo in modo prolungato in quella di origine, possono comprimere la riflessione sul proprio futuro, bruciando, a volte, tutte le aspettative nell'attimo presente. Infine, per i lavoratori più anziani l'uscita da un lavoro stabile e l'inserimento in lavori di breve durata ha uno sbocco quasi certo nella precarietà.

Una riflessione specifica meritano le condizioni di lavoro; una mancata formazione può produrre l'uscita da percorsi di carriera e la collocazione in ambiti non qualificati producendo, oltre che insicurezza, anche profonda demotivazione al lavoro.

Spesso i lavoratori atipici non conoscono bene i loro diritti (compreso quello della corretta retribuzione), penso in particolare agli interinali inseriti nelle nostre aziende: l'agenzia li informa in modo generico ed essi, temendo l'accostamento al sindacato, non usufruiscono neppure delle possibilità che il loro contratto consente.

Nei luoghi di lavoro si va creando una marcata differenziazione tra i lavoratori con il posto sicuro e tutti

gli altri; la preoccupazione di non perdere l'opportunità lavorativa, anche se a termine, a volte fa accettare condizioni non sempre consone alle regole, anche per quanto riguarda la sicurezza dell'ambiente; si creano così conflitti, più o meno palesi, tra lavoratore e lavoratore, accentuando l'individualismo e in qualche caso l'isolamento.

La diversificazione del rapporto di lavoro genera effetti non solo sul piano della formazione (vero perno per offrire opportunità e sicurezza), ma anche sul piano delle tutele sociali: una storia lavorativa fatta di un insieme di lavori atipici, magari con redditi bassi e con periodi di vuoto lavorativo, si traduce irrimediabilmente in una storia contributiva frammentata che non può assicurare, nella vecchiaia, un reddito per vivere in modo dignitoso.

Un ulteriore elemento di cui non si parla mai sono i riflessi relazionali generati dal proliferare di forme atipiche di lavoro; non dobbiamo mai dimenticare che il lavoro non produce solo reddito, ma anche identità, dignità, capacità di stare nella società in posizione di forza.

I luoghi di lavoro sono anche ambito di relazione, cioè di rapporti umani che nascono e si consolidano, talvolta anche luoghi di amicizia "gratuita" tra le persone: presenze brevi nelle realtà lavorative possono tagliare alla radice queste possibilità.

La mobilità da un luogo di lavoro all'altro, se non è supportata da un'accoglienza "ridefinita" e adeguata da parte del territorio, produce solitudine e difficoltà. Certamente questi rischi sono più accentuati per i soggetti deboli del mercato del lavoro, ma forse perché deboli non degni di attenzione in una società che dichiara di voler offrire opportunità per tutti?

Come coniugare, quindi, dignità della persona nella sua interezza, cioè senso del vivere, professionalità, sicurezza di reddito, tranquillità per il futuro... ed esigenze espresse dalle imprese?

E' inutile pensare che il mercato da solo e da se stesso possa essere regolatore del bene sociale, non lo è mai stato e non lo è neppure oggi; servono regole condivise, servono impegno e responsabilità per cercare le soluzioni che immediatamente appaiono più complesse, ma che in un orizzonte più ampio consentono risposte adeguate.

In questa prospettiva, sarebbe necessario che, con riferimento alla durata dei contratti "atipici", non fossero frequenti i lavori molto brevi (che impediscono qualsiasi apprendimento), soprattutto se intervallati con periodi lunghi di attesa senza reddito; che fossero evitati continui e successivi rapporti di lavoro a tempo determinato per i medesimi lavoratori; che fosse favorito il passaggio dal lavoro temporaneo a forme più durevoli e stabili, prima che i lavoratori raggiungano un'età critica per inserirsi in processi di cambiamento tecnologico ed organizzativo.

Occorrerebbe evitare differenze retributive molto elevate tra lavoratori con contratti atipici e lavoratori

con contratti tradizionali, che prestano le medesime attività.

E' fondamentale che i contratti atipici consentano modalità di apprendimento, di formazione e di qualificazione, tali da conseguire competenze professionali che consentano di non cadere nella precarietà.

Per il **sindacato** ne discende il compito di una tutela adeguata dei lavoratori coinvolti nelle forme di lavoro "flessibili", attraverso la contrattazione collettiva più attenta al livello territoriale e aziendale.

E' il **territorio** il luogo per tradurre regole definite anche ad altri livelli, è qui, infatti, che esiste il reale mercato del lavoro, è qui che avrà sempre più spazio la formazione professionale iniziale e continuativa, è qui che si colgono gli impegni di sviluppo occupazionale, è, quindi, nel territorio che si può favorire la risposta alle giuste esigenze di qualità e dignità della vita.

Vi è anche una responsabilità per il **mondo imprenditoriale**: la costruzione di una società sana è compito di tutti e la "buona occupazione" ne è una componente essenziale.

Vi è una responsabilità della **comunità ecclesiale** nel suo insieme: si parla troppo poco dei problemi legati al lavoro, sono necessari momenti, anche informali, dove i cristiani possano riflettere ed interrogarsi su come assumere la realtà sociale, su come attenuare insicurezza e precarietà e, soprattutto, su come elaborare, insieme a tutti coloro che hanno buona volontà, proposte possibili e condivise.

E' indubbio che per rispondere a esigenze così impegnative occorre, da parte di tutti e di ciascuno, liberare la testa e anche il cuore da una **mentalità solo economicistica** che, mentre dichiara di voler essere aperta al nuovo, respinge ogni sforzo per cercare forme adeguate che rispondano, da una parte, alle esigenze economiche e, dall'altra, alle esigenze e alle giuste aspettative dei lavoratori.

E' una mentalità che pervade tutti, non ci sono ambienti immuni, anche noi che viviamo quotidianamente l'esperienza sindacale, talvolta, ci lasciamo tarpare le ali della riflessione e della proposta o da concetti solo ideologici o da analisi esclusivamente economiche.

Guadagnare in libertà significa anche collocarsi nella strada poco frequentata delle domande profonde e inerenti al **tipo di società che si vuole costruire**, alle forme di convivenza sociale e civile che si vorrebbe connotassero il futuro del nostro Paese, alle modalità di aggregazione sociale, al fine di superare una logica che tende a relegare tutti solamente in compagnia di se stessi, al giusto posto che devono occupare la politica, nelle sue espressioni istituzionali, e le organizzazioni sociali nel loro ruolo legittimo di rappresentanza.

La logica perversa che tende a ridimensionare i soggetti sociali intermedi, e quindi il sindacato, può solo avere un effetto distruttivo della solidarietà e della condivisione di obiettivi per il raggiungimento del

reale bene comune. Bene comune che deve traguardare l'orizzonte immediato dei Paesi ricchi. Paesi, tra cui il nostro, che devono guardare non solamente alla capacità di esportare prodotti, ma anche all'esigenza di esportare diritti sociali. Vorrei, in conclusione, sottolineare che anche il tema della flessibilità del lavoro non può prescindere da

una rivisitazione complessiva delle regole del mercato che non devono solo favorire il libero commercio, ma anche la libertà e i diritti dei lavoratori di ogni parte del mondo.

Questa è la sfida grande, ma non più dilazionabile.

## Intervento di un componente della RSU della Franco Tosi

Era l'aprile del 1998, quando ci recammo dal Cardinal Martini per esporgli la grave crisi che attraversava la nostra fabbrica, allora Ansaldo Energia, con il rischio concreto, se non certo, di chiusura.

Eminenza trovammo in Lei, prima che un importante rappresentante della gerarchia ecclesiastica, un uomo disponibile ad ascoltare, a farsi parte della nostra inquietudine e della nostra paura.

Certo la situazione oggi è in parte cambiata, anche se non possiamo ancora parlare di sereno stabile, di nubi dissolte. Come non possiamo dimenticare i sacrifici pagati dai dipendenti di questa azienda in termini di CIGS, di mobilità, di riduzione del personale.

Eppure tra tanti lavoratori e cittadini italiani permangono quel senso di inquietudine e di preoccupazione che oggi hanno il nome di precarietà, flessibilità, licenziamento.

A quante persone, a quanti giovani, anche nelle nostre società avanzate, è negata la possibilità di pensare e di progettare il proprio futuro, perché hanno lavori a termine, interinali, in affitto che in qualsiasi momento potrebbero perdere.

Sono lavoratrici e lavoratori non tutelati nei diritti fondamentali, come il curarsi se sono malati senza perdere il salario o addirittura il posto di lavoro, come l'aver una continuità di contributi versati per una serena pensione che diventa sempre più un miraggio. Come il diritto di esprimere le proprie idee, di organizzarsi per migliorare l'ambiente e le condizioni di lavoro e, come dice in un bellissimo articolo sul *Foglio della Pastorale del Lavoro* Lorenzo Cantù: *“superando la paura di denunciare le ingiustizie, i soprusi, le preferenze, senza correre il pericolo di essere licenziati”*.

Tanti parlano di globalizzazione, di mercato, di flessibilità, di profitto come moderne divinità; di fabbriche e luoghi di lavoro che è giusto chiudere se realizzano minori guadagni, di aziende da spostare in paesi più poveri, dove meglio sfruttare una manodopera disgraziata, composta anche di bambini.

Tanti di questi signori, che riempiono di parole convegni di studiosi, non sanno nemmeno cosa sia la vita reale di chi paga sulla propria pelle le logiche del mercato: chi deve sopravvivere con 1.800.000 al mese, o magari ancora meno, come i nostri colleghi della Gorla (società di pulizie); chi ogni giorno umilmente, e con grande fatica, cammina sul sentiero della propria esistenza. Chiedano a loro cosa vuol dire

precarietà, cosa vuol dire turni di lavoro che non permettono più una serena vita familiare, cosa vuol dire l'incubo di Francesca, la ragazza di cui si parla nel documento della Diocesi di presentazione di questa veglia, che lavora in un Call Center di una società di ricerche telefoniche, che è pagata a cottimo in base alle interviste che riesce a fare, e spesso non guadagna più di un milione al mese. È vero che bisogna vincere la paura, ma il lavoratore è innanzitutto un uomo, a volte solo, di fronte a processi più grandi di lui; e allora la paura, lo scoramento, la rassegnazione sono sentimenti difficili da vincere o da imbrigliare. Bisogna dare delle risposte per non lasciare solo questo uomo, per non farlo stritolare dalle regole del mercato. Questo è compito della società, della politica, delle istituzioni.

Noi possiamo solo dire, nel concludere, che questo modo di intendere la globalizzazione è giusto rifiutarlo, che per noi globali devono essere la dignità, i diritti, le tutele in ogni angolo della Terra. Come lo deve essere la pace per tutti i popoli e soprattutto oggi in Palestina e in Israele, dove assistiamo a tragedie e assassinii che ancora una volta colpiscono i più deboli, i più poveri, gli innocenti.

Vorrei ricordare un articolo del Cardinale Martini pubblicato su un quotidiano, il giorno di Pasqua, dove scrive: *“Dobbiamo chiederci come e perché la spirale dell'odio sia andata crescendo, alimentata anche da false motivazioni religiose, da violazioni di diritti umani, da sospetti e ritorsioni, da umiliazioni e attentati, da atti di inaudita crudeltà. Non abbiamo armi per imporre paci non condivise, ma solo armi spirituali di speranza e di amore”*. Credo che tutti, al di là delle diverse convinzioni politiche e religiose, non possano che condividere queste parole.

Eminenza, nel salutarla, la ringraziamo per l'opera svolta, per il saper parlare aldilà dell'uomo di fede, come ha dimostrato la cattedra dei non credenti,

Le auguriamo di continuare il cammino sulla strada che ha scelto, che, casualità, del destino è oggi un simbolo di dolore e riflessione per ogni essere umano.

Le sue riflessioni, i suoi commenti sui giornali, il suo essere al fianco di chi soffre mancheranno a tanti, anche a chi, pur non essendo uomo di chiesa, ha sempre visto in Lei un punto di riferimento morale ed intellettuale.

Buon viaggio!

# DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II° ALLE ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

*A metà mandato (cioè dopo due anni dalle elezioni del presidente sia nazionale che provinciale) e a due anni dalla fine mandato le ACLI usano fare una "Conferenza Organizzativa" che si è svolta a livello di circolo, poi a livello provinciale e regionale e infine, dal 25 al 28 aprile si è conclusa con un lungo e appassionato dibattito a Roma. Il tema "Scegliere il futuro. Giovani e adulti protagonisti delle ACLI di domani" ha suscitato interesse e vivace attenzione al mondo giovanile di fronte al quale tutte le associazioni trovano difficoltà e debbono porsi interrogativi. Ma parlare dei giovani significa anche parlare del volto della propria associazione e con quali strumenti si è disposti a rischiare.*

*Anche un gruppo di 16 sacerdoti di tutta Italia hanno fatto una verifica del lavoro pastorale e dell'ispirazione cristiana che è propria dello stile e delle esigenze delle Acli.*

*Pubblichiamo il discorso del Papa del 27 aprile ad una folla di Aclisti arrivati a Roma. Tutta la sala Nervi e alcune migliaia di persone, rimaste fuori, hanno, prima, seguito alcune testimonianze di Circoli che lavorano a livello sociale e che sviluppano, là dove ci sono forze e creatività, attitudini e iniziative di volontariato intelligente e coraggioso per le situazioni marginali.*

*Il Papa poi, con lucidità, ha richiamato alle ACLI e ai lavoratori cristiani alcuni valori fondamentali, importantissimi per il nostro tempo.*

*Carissimi Fratelli e Sorelle delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani!*

1. Sono lieto di incontrarvi di nuovo, in occasione della Conferenza Organizzativa e Programmatica della vostra Associazione. A tutti rivolgo un saluto cordiale, a partire dal Presidente, il signor Luigi Bobba, che ringrazio per le nobili espressioni con cui ha voluto illustrare il significato dell'odierno incontro.

Di fronte ai nuovi scenari ed ai rapidi mutamenti della società, voi volete rinnovare il vostro impegno ad assumere fino in fondo l'antico e sempre nuovo compito di *evangelizzare il lavoro e la vita sociale*. E questo volete fare in atteggiamento di *fiduciosa apertura al futuro*.

Raccogliete così l'invito che suggellò il Giubileo: "Andiamo avanti con speranza! Il nostro passo deve farsi più spedito nel ripercorrere le vie del mondo" (NMI, 58).

Per questo voi, responsabili e membri delle ACLI, siete oggi chiamati ad essere nuovamente le «api operaie» della Dottrina sociale della Chiesa, strada maestra per rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea. Studiate la Dottrina sociale, annunciatela in tutta la sua interezza, osate proposte concrete che dicano con evidente immediatezza *la centralità della persona umana*. Fate fruttificare questa eredità preziosa, attualizzando la vostra tradizionale fedeltà alla Chiesa, ai lavoratori, ai valori di una sana democrazia. Siate sempre determinati nell'impegno di difendere l'uomo, la sua dignità, i suoi diritti, la sua dimensione trascendente.

2. Questo significa operare concretamente per costruire "una società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione" (*Centesimus annus*, 35), dando sostanza a nuove e condivise prospettive di autentico sviluppo.

Da qui l'urgenza, come ebbi occasione di sottolineare in occasione del Giubileo dei lavoratori, di una coalizione globale *a favore del lavoro dignitoso*. Ciò implica che si faccia il possibile per consentire effettive opportunità di lavoro per tutti, assicurando al tempo stesso un'adeguata retribuzione a ciascuno. Sarà pure necessario curare le modalità di esercizio del lavoro, facendo in modo che non entrino in conflitto con l'equilibrio personale e familiare, e non impediscano lo sviluppo armonico del progetto di vita di ciascuno. Le veloci trasformazioni in atto nei sistemi produttivi devono essere ac-

compagnate con intelligenza, avendo sempre attenzione alle esigenze delle aree geografiche e dei ceti sociali meno favoriti.

3. Un impegno coraggioso e determinato in questa direzione non potrà non riaffermare *il ruolo della famiglia*, prima scuola anche di quelle virtù sociali che sono anima dello sviluppo. Servono allora *politiche sociali a misura di famiglia*, politiche della formazione e del lavoro orientate a conciliare tempo di lavoro e tempo per la cura della famiglia.

Importanza non minore avrà la decisione di *investire per il dialogo tra le generazioni*, formando e valorizzando giovani capaci di dare sapore e illuminare la nostra società come sale della terra e luce del mondo. Per questo la formazione e l'elaborazione culturale sono parte essenziale dell'impegno delle ACLI.

L'attenzione a rinvigorire il tessuto della solidarietà e della vita sociale, infine, vi porta naturalmente ad *un'apertura europea e mondiale*. In questa prospettiva, vi esorto a seguire creativamente sia il dibattito sul processo «costituente» in atto nell'Unione Europea sia quello sull'allargamento dell'Unione stessa, dando voce all'ispirazione cristiana e alle ragioni delle libere formazioni sociali.

4. Cari Fratelli e Sorelle! So che siete impegnati in *molteplici iniziative di animazione e di servizio*, avendo a cuore in particolare di tutelare le persone più povere di istruzione e di risorse. Oggi siete chiamati ad allargare i confini della vostra azione sociale, in relazione ai nuovi fenomeni dell'immigrazione e della mondializzazione.

In particolare, il fenomeno della globalizzazione, che è *il nome nuovo della questione sociale*, impone di fare ogni sforzo per far convergere le forze in campo verso un autentico spirito di fraternità. Lo stretto legame tra la dimensione locale e quella globale richiede, in particolare ai Paesi più favoriti, *più esigenti forme di responsabilità* nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. Tale responsabilità si dovrà manifestare ormai con urgenza anche nei confronti delle *risorse della terra* e della *salvaguardia del creato*. Sta anche in questo il senso profondo dell'invito, più volte ripetuto, a «globalizzare la solidarietà».

Operando con questa coerenza voi realizzerete *quella fedeltà alla Chiesa* di cui ho parlato all'inizio: la «globalizzazione della solidarietà», infatti, è conseguenza diretta di quella universale carità che è l'anima del Vangelo. Sarete ugualmente *fedeli all'uomo*, del quale continuerete a ricordare i doveri e a promuovere i diritti nel contesto delle nuove condizioni in cui versa l'economia mondiale. E lo farete senza venir mai meno a quella *fedeltà ai valori democratici* a cui l'Associazione si è ispirata fin dalle sue origini.

5. E' questo il tempo di fedeli *laici* che sappiano riconoscere nella realtà sociale e del lavoro le speranze e le angosce delle persone del nostro tempo, *laici* capaci di testimoniare con la loro vita i «valori del Regno», anche quando ciò comporti l'andare contro corrente rispetto alle logiche del mondo. E' il tempo di *laici* che, in un contesto sociale percorso da tante speranze fallaci, vogliano testimoniare la speranza che non delude (cfr *Rm 5, 5*).

Un simile forte impegno «missionario» suppone un altrettanto forte *impegno contemplativo*. Voi sapete che la contemplazione cristiana non sottrae, anzi invita all'impegno nella storia. Il Papa vi esorta ad essere, in questo inizio di millennio, *annuncio vivo della costante presenza di Cristo*, che cammina con l'umanità di ogni tempo.

Con questo augurio, nella luce del tempo pasquale e nell'imminenza della Festa di San Giuseppe Lavoratore, di cuore imparto a voi e alle vostre famiglie la mia Benedizione.

# NOTA PASTORALE

***SENZA COESIONE SOCIALE NON C'E' SVILUPPO NE' FUTURO.***

*Grandi tensioni stanno attraversando il mondo del lavoro in Italia e coinvolgono tutto il Paese. Si è aperta una stagione di scontro sociale intorno alla modifica di alcune norme dello “Statuto dei Lavoratori”. Si è aggiunta, non certo da parte dei lavoratori, una drammatica volontà di sopraffazione e di violenza per destabilizzare ancor più i rapporti sociali con una forma di terrorismo che non ha nulla a che fare con il rispetto del lavoro, della vita e dei suoi valori. Così è stato colpito di nuovo uno studio del mercato del lavoro: il prof. Marco Biagi.*

*Questi eventi interpellano la coscienza cristiana e, in particolare, i credenti impegnati nel mondo del lavoro.*

*Alla luce dell’Insegnamento del Magistero Sociale della Chiesa e delle riflessioni recenti maturate in Consulta Nazionale, la Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Milano, in sintonia con la Pastorale del lavoro del Piemonte e del Triveneto, ritiene opportuno contribuire al dibattito sociale con le seguenti considerazioni.*

1. Analisi autorevoli e ampiamente condivise da esperti non ravvisano correlazioni dirette tra la facilità del licenziamento e l’aumento di occupazione. La debolezza dell'economia italiana non pare dipendere tanto dalla rigidità del lavoro, peraltro assai ridimensionata in seguito agli interventi del cosiddetto *pacchetto Treu* e alla contrattazione sia nazionale che decentrata. Veri e propri nodi strutturali per la crescita economica sembrano invece essere: la carenza nei trasporti e nelle infrastrutture in generale, la scarsa disponibilità e l'elevato costo dell'energia, la debolezza del sistema finanziario, la difficoltà nell’accedere al credito bancario, il costo del danaro, la scarsità delle risorse destinate a ricerca, sviluppo e innovazione, la formazione professionale precaria, la burocrazia che affligge la vita delle imprese, la piaga del lavoro nero. Non ultimi preoccupano le carenze dei servizi che penalizzano il lavoro della donna e la vita della famiglia e il modo sbagliato di affrontare la presenza e il contributo degli immigrati. Tutto questo provoca, di fronte alla media europea, una crescita inferiore e una disoccupazione superiore, in particolare in alcuni segmenti del mercato del lavoro (giovani, donne, disoccupati di una certa età). Vanno aggiunti scarsi investimenti dall'estero e un accentuato distacco del Mezzogiorno dal resto del Paese.
2. Per quanto riguarda i rapporti di lavoro si può rilevare che, a seguito della introduzione delle nuove tecnologie e soprattutto per far fronte alla crescente competizione internazionale, le aziende hanno richiesto ed ottenuto nuove e molto diversificate forme di flessibilità o di ammortizzatori sociali: dal lavoro interinale alla collaborazione coordinata e continuativa, dal “tempo determinato” al “part time” orizzontale e verticale, per non parlare della mobilità e dei prepensionamenti. Si delinea così un lavoro molto diversificato dove, a fianco dei lavoratori tutelati (“a tempo indeterminato”), c’è un numero crescente di lavoratori che godono di tutele minime o inesistenti, come nella vasta area del sommerso, di prospettive occupazionali incerte o di condizioni di sfruttamento in molte cooperative fasulle.
3. Questa situazione sta creando fra i lavoratori italiani un diffuso senso di preoccupazione, legato spesso a oggettive condizioni di precarietà. C’è molta insicurezza addirittura tra i quarantenni, coinvolti nei processi di ristrutturazione aziendale; c’è difficoltà a scommettere sul futuro per i giovani, mancando per loro politiche di sviluppo e politiche di solidarietà tra le generazioni. Il disagio è diffuso, collegato anche alla qualità del lavoro, ai suoi ritmi e al rapporto tra orari di lavoro e i tempi della vita, in particolare per le donne. Questo fenomeno coesiste paradossalmente con un ritmo di lavoro frenetico e ingiustificato anche in età avanzata.

4. Tutta l'Europa sta avvertendo l'esigenza di modificare e di armonizzare le politiche del lavoro. In particolare l'Italia, fin dalla scorsa legislatura, sta vivendo una transizione da politiche prevalentemente passive (Cassa integrazione e lavori socialmente utili) a politiche attive (l'indennità di disoccupazione legata a formazione professionale, la formazione continua che accompagni il lavoratore per tutto l'arco dell'attività lavorativa, gli incentivi per l'impiego o il re-impiego). Oggi occorre trovare un nuovo equilibrio tra flessibilità e garanzia in caso di perdita di lavoro. La riforma degli ammortizzatori sociali e la formazione continua possono assicurare tali garanzie e rendere accettabile e sostenibile la mobilità lavorativa.  
Va ricordato inoltre che le riforme prospettate del mercato del lavoro, del sistema previdenziale e del sistema fiscale, ritenute indispensabili per non essere esclusi dal mercato internazionale, vanno accompagnate da adeguate garanzie di giustizia sociale. Tali prospettive tuttavia non possono chiudersi in orizzonti nazionali, ma trovare sbocco in politiche di sviluppo che assumano dimensioni globali, permettendo di far passare la solidarietà ad una dimensione europea ed internazionale, capace di superare il liberismo sfrenato e, nello stesso tempo, il rifiuto ideologico della globalizzazione.
5. Può essere utile richiamare alcuni elementi fondanti dell'insegnamento sociale cristiano. Il lavoro è un diritto-dovere della persona, da enumerarsi tra i suoi diritti inalienabili e inviolabili. Nessun mutamento sociale e trasformazione del lavoro possono giustificare la violazione di questo diritto tanto più che è, prima che fonte di reddito, nella nostra società, costitutivo del diritto di cittadinanza. Lavorare è partecipare alla realizzazione del disegno creativo di Dio (Genesi) e l'esclusione del lavoro nega l'umanità come Dio l'ha voluta.  
Così, nell'affermare la centralità della persona, la produttività e il profitto, la flessibilità, la competitività e il mercato, tutto deve ruotare attorno a tale centralità. Anche le nuove teorie sull'organizzazione del lavoro confermano le tesi dell'antropologia cristiana (lavoro come risorsa, il prodotto qualità, il lavoro in équipe, il ridimensionamento della struttura gerarchica ecc.). Il rispetto di ogni persona non è in contrasto con le esigenze dell'economia.  
Non si può perpetuare l'errore di mettere le strutture o l'economia, la finanza e la politica prima della persona. Il soggetto del lavoro è, e rimane, la persona. Va così costruita una legislazione che rispetti ciascuno, nella sua eminente dignità, e la stessa società.
6. In questa fase di transizione e in un clima sociale dominato dall'incertezza, la decisione di cancellare una tutela significativa, piuttosto che proporre un disegno complessivo (e coperto finanziariamente) di riforma delle politiche del lavoro e della tutela sociale, appare, a dir poco, inquietante poiché finisce col produrre, nel tessuto sociale, lacerazioni nocive e controproducenti che sfociano in comprensibili proteste sociali.  
Poiché le tutele sono uno strumento umano, si possono superare purché se ne creino altre, più ricche, grandi, universali.
7. Non ha significato provocare un nuovo scontro sociale tra capitale e lavoro, proprio nell'epoca in cui "la risorsa umana" viene evocata da tutti come centrale e prioritaria. Va ora riaffermata l'importanza fondamentale del rapporto tra le parti sociali nel riconoscimento dei loro ruoli: da una parte infatti l'impresa contribuisce a creare sviluppo, dall'altra il sindacato tutela la dignità del lavoro e la solidarietà.  
L'intervento delle istituzioni non deve rinunciare al proprio ruolo di mediazione per la costruzione del bene comune, nel rispetto del lavoro, della rappresentanza e del principio di sussidiarietà. Senza coesione sociale infatti non c'è vero sviluppo.

Don Raffaello Ciccone  
Responsabile per la vita sociale e il lavoro - Curia- Milano